

3ª DOMENICA DI PASQUA ANNO C

At 28,16-28; Sal 96; Rm 1,1-16b; Gv 8,12-19

Il Signore Gesù parlò agli scribi e ai farisei: le parole di Gesù che abbiamo ascoltato vengono immediatamente dopo il confronto tra Gesù e *una donna sorpresa in adulterio*. L'avevano sorpresa appunto alcuni *scribi e i farisei* e l'avevano condotta nel tempio davanti a Gesù, che li predicava. Volevano un suo giudizio sulla donna; dopo aver scritto a lungo per terra, senza rispondere e senza guardare, né loro né la donna, Gesù aveva alla fine pronunciato la famosa sentenza: *Chi è senza peccato, scagli per primo la pietra*; se ne erano andati tutti e Gesù, rimasto solo, aveva alzato il capo da terra e aveva annunciato alla donna il perdono. Appunto al termine di questa scena Gesù *di nuovo parlò loro*; è l'inizio della pericope odierna.

Loro sono presumibilmente *scribi e farisei*; nel seguito del racconto si parla però soltanto di farisei; in ogni caso, si tratta con chiarezza di coloro che, per giudicare, non si guardano dentro, ma guardano subito e solo fuori, e più precisamente a ciò che è scritto. Sono i fanatici del libro; che non vogliono conoscere altro che la Legge. E della legge si servono soprattutto per giudicare gli altri. Nel seguito del dialogo Gesù dirà che lui non giudica nessuno; e se anche giudica, il suo giudizio è vero, perché non giudica da solo, ma insieme al Padre che lo ha mandato. Quasi a dire: il mio giudizio non è espresso da me stesso, in base ai principi appresi dal libro una volta per tutte; per giudicare io sempre da capo mi riferisco al Padre; in tal senso non sono io solo che giudico, ma io e il Padre che mi ha mandato. Nel suo giudizio Gesù si riferisce al Padre. Non solo, rimanda anche chi lo ascolta al giudizio di Dio. Ai farisei dice: soltanto a condizione che vi mettiate in ascolto di lui, del Padre, potrete capire me. In realtà, voi *non conoscete né me né il Padre mio*; se infatti *conoscete me, conoscereste anche il Padre mio*.

Questo è un aspetto assolutamente qualificante del vangelo di Giovanni, spesso e in vario modo sottolineato: per capire Gesù, bisogna mettersi in ascolto del Padre; insieme, per comprendere la voce senza parole del Padre è indispensabile affidarsi alle parole di Gesù. Le parole esteriori di Gesù articolano quel brusio silenzioso, che è la parola di Dio che risuona dentro. La voce di Dio infatti inizialmente risuona nell'animo di ciascuno come brusio indistinto, quasi un brusio di angeli, che appare bello e attraente, ma anche molto impreciso e sostanzialmente indecifrabile. Soltanto quando Gesù dice, il brusio diventa comprensibile. In questo senso appunto egli dice d'essere la luce della vita, la luce che illumina quella vita che non inizia certo con lui, ma che soltanto attraverso la sua voce articola la promessa di cui è gravida.

Scribi e farisei hanno innalzato uno schermo che li difende davanti al brusio indistinto che hanno dentro. Si sono attaccati alla lettera del libro, quasi che la lettera legittimasse l'emancipazione dalla voce interiore. Si sono così vaccinati anche contro le parole di Gesù; per apparire comprensibili e convincenti infatti esse dovrebbero essere riconosciute come parole che manifestano il messaggio interiore della coscienza. Scribi e farisei non ascoltano Gesù, non possono ascoltarlo, appunto perché hanno tacitato la testimonianza interiore che sola potrebbe conferire risonanza a quello che egli dice. Hanno già deciso che l'unica verità che conta è quella della lettera, e l'unica lettera che conta è quella della legge. In base ad essa essi giudicano di tutto, senza mai esporsi al giudizio di alcuno. Se Gesù avesse qualche cosa di rilevante da dire per riferimento alla legge, certo lo ascolterebbero; ma se non parla della legge, la sua parola non ha alcun titolo per essere ascoltata; non può valere ai loro orecchi come parola autorevole.

Appunto questo muro elevato in maniera pregiudiziale davanti a lui e contro di lui Gesù stesso vuole abbattere, quando dice: *Io sono la luce del mondo*. Le parole – qui come sempre – certo sono di Giovanni e non di Gesù; interpretano però il modo di sentire di Gesù. Egli non cerca autorizzazione per le proprie parole in una luce anteriore alla propria; non cerca giustificarsi appellandosi all'autorità della legge e dei profeti; presume d'essere lui stesso principio illuminante per rapporto alla legge e ai profeti. La legge e i profeti infatti non sono chiari da soli; attendono la luce nuova che viene da Gesù: soltanto così possono dire in maniera compiuta la verità alla quale da sempre rendono testimonianza.

La legge e i profeti da soli non hanno il potere di dare la luce della vita; soltanto Gesù ha quel potere. E se uno *segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*. Ancora una volta Gesù precisa che alla luce non si accede attraverso il mero ascolto di parole, ma soltanto attra-

verso la pratica della parola, soltanto camminando al suo seguito: *chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.*

Il senso di quest'affermazione è appunto quello di sollecitare al passaggio da una conoscenza che si affida alla lettera a una conoscenza che si affida invece ad evidenze vissute. Potremmo tradurre le parole di Gesù pressappoco in questi termini: «Staccate gli occhi e il naso dal libro; guardatemi in faccia; affidatevi a me, seguite il cammino che vi indico; soltanto così vi accorgete di avere la luce e di non camminare più al buio».

Ma i farisei obiettano: *Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non vale.* Secondo la legge, la testimonianza vale soltanto se è data a favore di un terzo; nessuno può testimoniare in proprio favore; proprio per questo motivo l'accertamento della verità chiede sempre almeno due o tre testimoni. Gesù risponde che, anche se egli dà testimonianza di se stesso, la sua testimonianza vale, *perché sa da dove è venuto e dove va.* Come a dire che, testimoniando a proposito di se stesso, Gesù rende in realtà testimonianza al Padre che lo ha mandato. I suoi interlocutori invece non possono sapere da dove Gesù viene e dove Gesù va, perché non hanno occhi per Colui che è all'origine della sua vita.

Non hanno occhi per il Padre. Proprio a motivo di tale cecità *giudicano secondo la carne.* Secondo la carne è il giudizio espresso senza mettersi in gioco, senza vedere se e come il giudizio espresso coinvolge anche la propria persona. Il giudizio espresso in nome di una legge scritta sulla carta o sulla pietra, in ogni caso sulla lettera, è sempre giudizio secondo la carne.

Alla luce di questa precisazione si può capire in che senso Gesù dica che lui non giudica nessuno: s'intende, non giudico nessuno in base alla lettera e secondo la carne. Si può capire poi anche perché – in seconda battuta – egli dica che, anche se giudica, il suo giudizio è vero; nel suo giudizio egli non è solo, ma è sempre accompagnato dal Padre che lo ha mandato. Il Padre, a cui Gesù rimanda, è il Padre di tutti, e al quale tutti sono rimandati. Appunto questa presenza del Padre consente di realizzare il criterio suggerito dalla legge, meglio Gesù dice *dalla vostra Legge:* in essa *sta scritto che la testimonianza di due persone è vera.*

A quel punto scatta l'obiezione decisiva dei farisei: *Dov'è tuo Padre?* La loro attesa è che Gesù indichi loro il Padre con il dito. Ma il Padre non si può indicare con il dito, non è di questo mondo, sicché tu possa dire eccolo qui o eccolo là. Il Padre è dentro di voi; lo conosce soltanto colui che ascolta la voce che parla dentro. Soltanto chi ascolta il brusio degli angeli. Ci renda il Padre dei cieli da capo capaci di ascoltare quel brusio.

A questo materialismo dei Giudei allude Paolo, quando nel suo discorso riferito dal libro degli Atti, applica ad Israele il severo testo di Isaia: *Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Và da questo popolo e di: Udrete, ma non comprenderete; guarderete, ma non vedrete.* Il profeta giudicava come incorreggibile *il cuore di questo popolo.* Proprio perché si è chiuso qualcosa dentro, non può capire Dio. Dio infatti è accessibile soltanto a coloro che si aprono da dentro alla testimonianza del suo Spirito.